

Lettera dallo Spielberg

testo di Giuseppe Ciccarella



Molti pensano che optare per la digitale Leica M8 significhi svilire la filosofia della fotografia tradizionale. Anche io ero di questo parere. Poi, come dicevano i latini, *gutta cavat lapidem*; la goccia ha scavato la roccia. Riflettendo molto sull'argomento sono giunto ad alcune considerazioni del tutto personali. Inizialmente non accettavo neanche per un istante di mettere in dubbio i convincimenti sedimentati negli anni, circa il mio legame al sistema M e all'ortodossia meccanica e analogica, irrinunciabile paradigma di riferimento. Devo dire che appena uscita la Leica M8, ho guardato con distacco e diffidenza questa macchina. Non tanto per la realizzazione in se, quanto per ciò che con timore si paventava; il possibile tramonto della pellicola. Con l'avvento del digitale in genere, le vendite del materiale sensibile hanno subito un grosso ridimensionamento. Anche la scomparsa del Cibachrome fu vissuta da me con disagio. Mi disturba ancora il fatto che, in generale, le stampe ritirate dal negozio, siano realizzate oramai con sistemi di stampa digitale. Ma il mondo cambia sotto i nostri occhi e neanche facciamo più caso a quante cose della vita di tutti i giorni hanno subito radicali cambiamenti. La cosa che ci deve far pensare è che anche noi, volenti o nolenti, siamo parte di questi cambiamenti. In psicologia si ricorre a due termini che rendono pienamente l'idea; rigidità e accomodamento. Nel primo caso si fa riferimento a quanti per stati patologici o per i fisiologici effetti in persone anziane, rifiutano o soffrono oltremodo, i mutamenti nelle proprie abitudini. L'incapacità, quindi, a reagire al cambiamento è definita: rigidità. Nel secondo termine s'individua la persona che riesce, invece, a mettere in opera tutti quegli strumenti di adeguamento che fronteggiano il cambiamento e poi adattano, con flessibilità, i propri comportamenti in situazioni nuove. Più di tante parole c'è un motto, nei *Marines*, assai esplicativo, che recita: improvvisare, adattarsi e raggiungere l'obiettivo.

Nel 1990 dopo aver per caso provato la IIIc con Summitar, di mio Padre, rimasi talmente meravigliato dall'atmosfera delle immagini realizzate, che vendetti tutto l'armamentario Nikon in favore di una M6 con 50 Summicron nero svitabile. Le frecce della M6, dopo due anni d'apprendistato con la macchina a telemetro, mi disturbavano, ad ogni piccola variazione di luce si attenuava la freccetta di destra o di sinistra sicché l'attenzione si spostava sull'esposizione; stavo lì a correggere. Pensai inoltre che se l'esposimetro si fosse guastato avrei dovuto mandare in assistenza l'intera macchina anche se meccanicamente

funzionante. D'altronde se non avessi riparato l'esposimetro, il valore commerciale della macchina sarebbe crollato, rendendola di fatto non permutabile né vendibile. Con questi presupposti, anche un po' *fatal-paranoidi*, passai alle più solide M prive di esposimetro. L'esposimetro a mano mi fornisce i valori espositivi per luce incidente, poi mi concentro esclusivamente sulla composizione. Ad oggi, io li sono. Con questi presupposti se la M6 mi stava stretta, figuriamoci la M7 o la M8. Certo l'automatismo facilita, ma ho sempre preferito misurare la luce incidente e poi pensare solo a comporre l'immagine. Non sono un professionista, se trovo un soggetto interessante fotografo, altrimenti si torna a casa a bocca asciutta. L'importante è esserci, il momento giusto arriva e tu sei lì pronto.

L'immagine nasce prima dentro di noi, poi, nel giro di pochi istanti, se è di nostro garbo il significato e la forma, lasciamo che questo impalpabile connubio entri nell'obiettivo e si adagi sulla pellicola.

La prima esplorazione, comunque, va fatta in noi stessi, ognuno nel proprio mondo interiore ed esteriore. Il passo successivo è l'identificazione, attraverso l'introspezione, delle inclinazioni e delle sensibilità che ci contraddistinguono; un *inprinting* unico e personale, un coacervo di archetipi, di vissuto e d'acquisito. La rappresentazione mentale, poi, come strumento espressivo individuale, permetterà di modellare la sintesi del nostro sentire. Infine, ma non ultima per importanza, la ricerca del giusto asintoto tra linguaggio interpretativo e forma grafico-pittorica.

Per l'attrezzatura, un corredo frugale; non più di 2/3 obiettivi. La fotografia istantanea la cogli in quel momento specifico; l'attimo non ha tempi inerziali, l'istante non ha fronzoli contingenti e non concede deroghe all'umana incertezza. L'obiettivo montato sulla macchina, è necessario e sufficiente in quel preciso momento; non gli altri obiettivi che hai nella borsa o nella tasca della giacca. Le sue caratteristiche, il suo angolo di ripresa e la sua profondità di campo, saranno i nostri strumenti per entrare in relazione con il soggetto e il suo ambiente. Naturalmente con un secondo corpo e obiettivo innestato, si amplierebbe la flessibilità operativa, ma io rimango dell'idea, forse stantia, di un sobrio e minimale utilizzo delle risorse. Questo è il mio modo personale d'intendere la fotografia a telemetro.

Nel 1970 la pubblicità americana della Leica M4 così recitava: << *This pro doesn't boast electronic circuitry. It doesn't have photocells to select area of interest. No little indicators to tell you there's not enough light. The Leica M4 is strictly for those of you who prefer to do your own thinking, your own creating. And as long as creativity can't be computerized, we will continue to make it. In the hands of a discriminating photographer, the M4 is a sophisticated tool of endless versatility and speed. A camera so flexible and so fast that its only limit is the scope of your imagination and the condition of your reflexes. And with each smooth release of its precision shutter, you are reminded of the M4's heritage of over five generations of Leitz excellence in optics and instrumentation.*>>. Chissà cosa

penserebbe leggendo questa *advertisement* il Dr. Andreas Kaufmann l'odierno proprietario Leica.

Ma proprio il Dr. Kaufmann crede nell'evoluzione tecnologica che di pari passo con la tradizione, traghetti con pochi scossoni al di là del guado il panfilo Leica. Sì, panfilo, perchè di fronte alle corazzate giapponesi il nostro primo ufficiale sta tentando di navigare tra le acque agitate dell'oceano chiamato mercato globale. I fatturati di Canon e Nikon, solo per citare le ammiraglie della flotta nipponica, sono irraggiungibili, sicchè di necessità virtù...

macchine avanti piano. Sì, perchè la precedente gestione è la responsabile delle grosse falle nello scafo, e già l'averle tamponate ci fa ben sperare nella navigazione sotto costa. Per quella d'altura, aspettiamo il rilancio completo del programma previsto.

Voglio comunque rendere merito al Presidente della Cosina, Mr. Hirofumi Kobayashi grande appassionato e collezionista Leica - per l'impulso notevole che ha dato all'intero settore della fotografia a telemetro, rinverdendo i fasti di Zeiss Ikon e Voigtlander. Grazie alla sua intraprendenza ha immesso sul mercato un variegato numero di ottimi obiettivi utilizzabili anche sulle Leica a vite e a baionetta. L'iniziativa, oltre a dare ossigeno all'aria un po' asfittica che a stento circolava da tempo nel mercato delle macchine a telemetro, ha stimolato la casa di Solms a fare di più e meglio; perchè alla lunga se all'alloro non si dà l'acqua, prima si seccano le foglie e poi l'intera pianta. La linea di obiettivi Summarit è la prova che le iniziative nipponiche oltre a movimentare il mercato, da tempo stagnante, hanno pungolato Leica, che finalmente esce dallo spazio angusto autoreferenziale, dove con pertinacia ha dimorato. E' previsto nell'immediato futuro, una cospicua serie d'importanti novità, tra obiettivi e macchine.

Mi son chiesto, dopo l'oggettiva affermazione della M8 e dopo tanto rimuginare, se questa mia rigidità serva a qualcosa, se questa nicchia che mi sono scavato abbia un senso. La risposta che mi sono dato è che invece sarebbe utile uscire da questa cella dello Spielberg che m'imprigiona.

Pensando alla gran massa di diapositive accumulate da me nel tempo, posso dire con certezza che in ogni scatola in plastica contenente un rullino sviluppato, se è andata bene ci sono, in media, non più di tre immagini che soddisfino in pieno il mio ipercritico giudizio. Ho prodotto anche molte immagini per confrontare la moltitudine di ottiche da me possedute nel corso degli anni. Un archivio di prove, che più di qualsiasi test MTF o grafico, ha valorizzato le doti delle ottiche Leitz/Leica. Il resto delle immagini, e sono la stragrande maggioranza, dovrei però gettarle. L'analisi è questa. Razionalmente devo allora concludere che con la M8 manterrei solo l'interessante e il meritevole, il resto si cestinerebbe senza remore. Vien da se il passo successivo. Quanti soldi in pellicole e sviluppi si risparmierebbero con la M8 o con una futura M9 *full frame*? Facile rispondere.

Vedo spesso gli utilizzatori di macchine digitali guardare il display sul dorso della macchina per vedere subito il risultato ottenuto. Sinceramente non mi piace, e a meno di fare un raffronto con due ottiche che si stanno provando, relegherei la pratica a rari ed episodici

momenti. Mi piacerebbe compiere una intera sessione fotografica e vedere poi con calma il risultato sullo schermo del computer, senza però modificare nulla, come se si fossero impresse le immagini su pellicola. L'unica deroga sarebbe concessa alle dominanti indesiderate, come ad esempio, la poco suggestiva atmosfera della luce neon.

Immaginiamo una lunga giornata a fare foto con uno o più soggetti meritevoli d'attenzione. Nei frangenti di massima concentrazione, mentre si sta fotografando, non dovrei preoccuparmi di guardare il contafotogrammi quando mi avvicino alle trenta esposizioni, non mi succedrebbe di rimanere con la leva di carica a metà perchè si è giunti a fine corsa con il film, proprio quando il mio soggetto compiva il movimento atteso. Ed è capitato, purtroppo. Non dovrei proprio preoccuparmi di questo aspetto. Non è di poco conto il vantaggio operativo. Potrei, comunque, come norma precauzionale, comprare una *SD memory card* di riserva e anche una batteria di ricambio, per non rimanere in panne quando sono in regime di rosso fisso .

Non dovrei cambiare macchina o rullino per passare dal bianco e nero al colore. All'imbrunire potrei aumentare la sensibilità senza cambiare pellicola. Il rullino non ancora completamente esposto, che rimane per lungo tempo nel corpo macchina, sarebbe un lontano ricordo. La M8 mi piace nera e la comprerei nera, e anche se dicono che la cromatura nera si consuma solo a guardarla, non ho nessuna intenzione di assumermi quest'onere psicologico, perchè dovrei utilizzare la macchina solo per fare foto; non posso e non voglio impiegare il pensiero, men che meno preoccuparmi, circa la durata della cromatura. Provvederei piuttosto a proteggere il display, quello sì delicato, con il prodotto DuraSec - in pellicola o spray alle nanotecnologie - della ditta falciix di Berlino.

L'esposimetro a luce incidente, comunque, potrei continuare ad usarlo oltre che con la mia ottima e affidabile Leica-M, anche con la M8.

Mi piace pensare al digitale, come ad una scelta alternativa al sistema analogico tradizionale e non sostitutiva. Spero che il futuro mercato fotografico, possa garantire, tanto al fotografo professionista, quanto all'indomito appassionato, la libertà di scelta tra un sistema e un altro o all'utilizzo di entrambi.

Certo, nei forum internazionali si leggono trafelati lamenti, di affezionati utilizzatori, che evidenziano una variegata sequela di malfunzionamenti, del tipo, solo per citarne uno: energia elettrostatica ambientale, capace di mettere fuori uso la macchina. Molti l'hanno spedita al *Technischer Service* della casa madre, per questo ed altri problemi più o meno importanti. Non entusiasma affatto l'idea di spendere molti soldi nell'acquisto della tanto agognata digitale a telemetro, per aspettare poi che l'affollato *Solms E.R. Hospital* te la rimandi guarita a casa, senza recidive e possibilmente in regime di garanzia di durata biennale.

Consideriamo la Leica M8 uno strumento addizionale alla nostra classica Leica-M, che ci permette di fare foto con massima praticità ed è inserita a pieno titolo nel contesto tecnologico contemporaneo. Non aspettiamoci che la M8 diventi con il passare dei lustri,

tenendo conto anche le quote produttive, un grande oggetto di collezionismo come una M2 laccata. Orienteremo la nostra inclinazione feticistica ad altre macchine o ad altro ambito.

Recentemente nella mia cella si è aggiunta una persona, tale Silvio Pellico, reduce da un lungo soggiorno in isolamento. E' vero siamo di epoche differenti, ma il Suo pensiero ad ampio respiro mi affascina: *Il nostro è un gran secolo e la generazione futura se ne rallegrerà* . Il Suo ottimismo, colmo di speranza, tra le mura dello Spielberg sembra pura follia, eppure con certezza afferma ciò. Non si sbagliava. Certo gli orrori non sono mancati, ma l'anelito alla giustizia e alla libertà lo accomuna ad eminenti figure come - solo per citarne alcune - Aleksandr Solgenitsin e Nelson Mandela, piuttosto che le combattive Aung San Suu Kyi in Myanmar e Benazir Bhutto in Pakistan; uccisa insieme a molte speranze.

A Sua Santità Tenzin Gyatso, 14° Dalai Lama, in esilio dal 1959 e al popolo del Tibet, vittima di un genocidio impunito, l'ennesimo della storia, messo in atto dalla tirannia comunista cinese, auguro con tutto il cuore un futuro di indipendenza e libertà.

Oggi a più di centocinquant'anni dalla sua morte, vorrei che Silvio Pellico profetizzasse ancora, sull'incerto futuro e sul tortuoso incedere di governi e popoli.

Lo Spielberg un tempo conteneva celle umide e buie, in cui languivano prigionieri nutriti con cibi ripugnanti, ma rappresenta ancora oggi un valore universale, perché vi furono reclusi anche patrioti ungheresi, polacchi, cechi, che si battevano per il riconoscimento dei loro diritti. Ora è un museo, ma vorrebbero trasformarne una parte in albergo di lusso con ristorante. Clienti danarosi, che consumeranno pasti squisiti. Forse significa offuscare la sua identità di monumento alle vittime della repressione asburgica o forse è il segno dei tempi; esiliare uomini e cose nell'oblio della dimenticanza. Tutto cambia, nulla è più ciò che è stato.

Giuseppe Ciccarella